



IL CLIMA

Mercalli: "Il Natale a venti gradi è una normale eccezionalità"

FRANCO GIUBILEI - PAGINA 23

L'INTERVISTA

Luca Mercalli

"Il Natale a 20° è una normale eccezionalità. Restano solo 10 anni per correggere la rotta"

Il climatologo: "Non riesco a biasimare chi imbratta i monumenti per protesta, non rovinano niente. Si fanno molti protocolli sull'ambiente, ma basta il veto di un Paese produttore di petrolio e tutto si blocca"

FRANCO GIUBILEI
TORINO

«I grandi caldi di questi giorni? Lo mettiamo nel lungo elenco delle eccezionalità climatiche». Non c'è bisogno di scomodare Cassandra per vedere verificate le previsioni peggiori formulate già vent'anni fa sui mutamenti climatici, stavolta però il tempo è scaduto e, se proprio vogliamo limitare i danni, «ci restano una decina d'anni, poi sarà veramente troppo tardi».

Luca Mercalli guarda gli effetti della tempesta di Foehn, il vento caldo che ha soffiato a 228 chilometri orari alla Sacra di San Michele, poco fuori Torino ("Vaia" in Trentino aveva schiantato foreste a una velocità di 217): temperature sballate a fine dicembre, le Alpi con la neve in estinzione, i ghiacciai che continuano a ritirarsi.

I summit internazionali sul clima si chiudono puntualmente con impegni che non vengono mantenuti, sono inutili?

«Sarebbe meglio farli meglio, ma le grandi scelte di buon

senso dell'umanità non vengono mai realizzate a causa della mancanza di potere dell'esecutivo Onu. Succede per l'ambiente così come per le opzioni di tregua nella guerra in Medio Oriente: il clima ricade nella stessa inefficacia. Fanno continui protocolli davanti ai rischi climatici e all'estinzione delle specie animali, ma poi qualcuno si alza e vota contro, come i Paesi produttori di petrolio, e tutto finisce lì».

Non si è compiuto alcun progresso apprezzabile in questi anni?

«Sono passi troppo piccoli, come dare delle tisane a un malato di cancro».

Le manifestazioni di chi imbratta i monumenti per attirare l'attenzione sui disastri ambientali sono anche frutto del senso di impotenza?

«Penso di sì, e non riesco a biasimarli per le loro azioni di protesta. Che poi in realtà non hanno mai rovinato niente, hanno tutti contro ma non hanno fatto danni. E i writers allora? Vedo treni e muri completamente ricoperti di puttane, ma per gli ecovandali valgono pesi e misure completamente diversi. Poi sono

dell'idea che a queste manifestazioni manchi efficacia comunicativa, ma non hanno ucciso nessuno. Lo stesso giorno di un loro sit-in, gli operai dell'Ilva bloccavano l'autostrada, ma nessuno se l'è presa veramente».

A mali estremi estreme proteste?

«Dico che l'attacco a questi movimenti mi sembra spropositato, anche perché i temi al centro delle proteste sono essenziali e di rilevanza costituzionale, visto che sono citati agli articoli 9 e 41 della nostra Carta. In questo senso queste persone lottano per la Costituzione italiana. Chi cementifica e inquina è il vero criminale».

Lei si sente comunque ottimista circa la possibilità di invertire le tendenze in atto?

«La rotta non si inverte più, il danno climatico è irreversibile e ce lo terremo per migliaia di anni. Siamo ancora alla tisanina per curare il tumore, perché poi c'è un limite di una decina di anni davanti a noi per intervenire, dopodiché, se non lo si farà davvero, non ci sarà l'apocalisse, ma sarà terminato lo spazio di cura e la

traiettoria non potrà più essere deviata».

La via potrebbe essere far diventare un business le buone pratiche ambientaliste?

«Solo in parte, ma questo non può far dimenticare la necessità urgente degli interventi. L'alluvione in Romagna ha provocato danni per nove miliardi. Oggi vediamo i primi sintomi, domani ci sarà presentato il conto, ai giovani. Una conseguenza economica fra le altre sono le perdite per miliardi di euro delle assicurazioni chiamate a rimborsare i danni, e andrà sempre peggio».

La politica non sembra prestare ascolto a queste problematiche.

«Ci sono i Verdi europei, che sono quattro gatti, in Italia il partito verde è l'unico ad avere questi temi nel programma».

I Fridays for future sono già finiti? Avevano mobilitato migliaia di ragazzi.

«Non hanno un programma concreto, per fare qualcosa dovrebbero sedersi in Parlamento. Che facciano un partito loro, se non gli piacciono i partiti in circolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Luca Mercalli

In questi anni sono stati fatti passi in avanti troppo piccoli, come curare un malato di cancro con delle tisane

Le conseguenze economiche si possono già vedere, ma il conto finale lo pagheranno i giovani

I Fridays for future non hanno un programma, che facciano un partito e vadano in Parlamento

Così su La Stampa



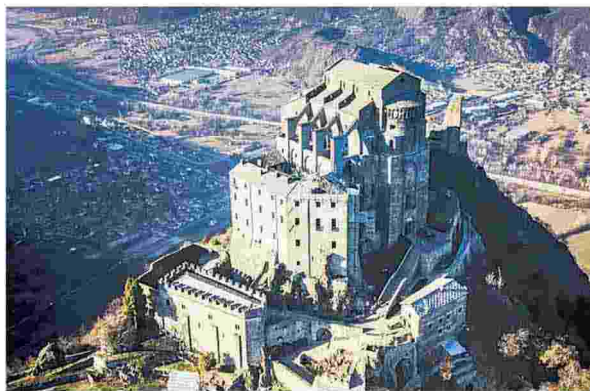
Sul giornale di mercoledì scorso gli effetti dell'anticiclone che porta temperature alte in quota, vittima principale: la neve



Nel Cuneese si scia fra i prati e su neve artificiale



Caldo record ieri ai Giardini Reali a Torino, dove si sono toccati 21,5°



La Sacra di S. Michele nel Torinese, qui il vento ha raggiunto i 228 orari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688